

## L'intervento

## L'impegno delle Fondazioni, l'urgenza di riformare il welfare

Giuseppe Guzzetti\*

**S**tiamo giungendo al termine di un altro anno, l'ennesimo, difficile, che se da un lato ha fatto registrare alcuni segnali positivi, dall'altro non ha portato la svolta che tutti, quasi idealmente, ci attendiamo. Spesso i segnali positivi, quando ci sono, li vedono e li percepiscono i tecnici, non giungono alle persone che, invece, hanno bisogno di concretezza. Anzi nelle nostre comunità tende a diffondersi la sensazione pesante di un costante arretramento dell'impegno, proprio sulla linea delle prime necessità, quelle che hanno a che vedere con i bisogni sociali, il cosiddetto welfare. Sappiamo bene che non è solo una sensazione. È la realtà dei fatti, che spesso diviene drammatica, quando una persona, una famiglia, si trovano di fronte ai veri problemi della quotidianità: i figli, i genitori anziani, un parente malato.

Oggi e domani è in programma a Milano una due-giorni dedicata all'approfondimento e alla riprogettazione del sistema italiano di welfare. Fondazione Cariplo, ed altre fondazioni, operatori del sociale, istituzioni, aziende daranno vita a momenti di confronto, con realtà internazionali di Grecia, Portogallo, Spagna; Paesi che si trovano alle prese con problematiche simili alle nostre. Riteniamo che la riprogettazione del welfare sia oggi uno sforzo non più rimandabile. Non solo per ragioni di costo, vista la difficile situazione del bilancio pubblico del nostro Paese, ma soprattutto per rendere il sistema italiano dei servizi sociali più capace di affrontare le nuove sfide che si presentano, per tornare a pensare il welfare come un fattore propulsivo

del nostro sistema economico e sociale e non come una zavorra. I «rischi sociali» che il sistema di welfare tenta di arginare sono molto cambiati negli ultimi vent'anni: l'invecchiamento della popolazione, la caduta della natalità, la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro, l'impatto della «globalizzazione» sul mercato del lavoro, l'immigrazione. Gli ultimi mesi hanno messo in evidenza l'insufficienza degli strumenti italiani di lotta alla povertà, spesso senza progetti di accompagnamento all'autonomia. In gioco ci sono la coesione sociale, la vita delle persone e delle famiglie che cercano da sole soluzioni per i problemi legati alla gestione dei figli, dei genitori anziani, dei disabili; in un contesto caratterizzato da sconforto e da un disagio giovanile dilagante. La questione riguarda italiani e stranieri, senza distinzione.

Nella due-giorni milanese, vorremmo, dunque, con metodo, far partire qualche proposta che apra una nuova via. Dico con metodo, perché per proporre un nuovo modello di welfare occorre studiare e apprendere anche dalle buone pratiche che sono scaturite da quello che oggi viene definito Secondo Welfare.

Le fondazioni sono consapevoli del ruolo che possono rivestire, nel promuovere innovazione sociale, insieme alle organizzazioni di Terzo Settore e alle imprese private. Ma un contributo può e deve venire anche dal territorio. Sono convinto infatti che il welfare di comunità - che mette al centro i bisogni locali e che proprio sul territorio favorisce la collaborazione tra diversi attori del pubblico, del privato e del privato sociale perché possano dare risposte - può

rappresentare un'efficace alternativa. In questo caso le Fondazioni di Comunità stanno svolgendo un ruolo importante, ponendosi come nuovo strumento per patrimonializzare le comunità locali all'interno di un sistema complesso che necessita non solo di risorse economiche, ma anche di riallacciare relazioni sociali.

Occorre promuovere l'integrazione degli attori e delle risorse. La spesa privata in campo sociale, che a volte già c'è (basti pensare al fenomeno delle badanti/assistenti familiari) è male organizzata e spesso poco efficace. Sono spesso dispersi anche gli interventi di Secondo Welfare (dal welfare aziendale, al neo-mutualismo sino alla filantropia) che pure possono rappresentare una risorsa importante per complementare le prestazioni pubbliche e per sostenere l'innovazione sociale di cui c'è oggi grande bisogno. E' necessaria una collaborazione più proficua tra sistema pubblico e attori privati, per evitare di limitarsi a utilizzare il Terzo Settore per abbassare i costi senza coglierne invece il potenziale di innovazione. Occorre orientare le risorse, anche di coloro che con donazioni possono contribuire all'interno di questo nuovo meccanismo. Il nuovo welfare deve porre le basi sulla partecipazione attiva dei cittadini, nella realizzazione di un nuovo paradigma e nel controllo dei servizi e dei risultati. La società deve essere coinvolta e responsabilizzata, e soprattutto messa nelle condizioni di verificare come vengono utilizzate le risorse, ormai scarse. Le moderne tecnologie possono rendere questo processo realizzabile. Cominciamo. Non possiamo permetterci di attendere ancora.

\*Presidente Fondazione Cariplo

